

CANTO 2

Il cielo della Luna

Dante autore ammonisce i lettori: «Voi che, desiderosi di ascoltare il mio canto, avete seguito la nave della mia poesia a bordo di una fragile barca (*quella della sapienza umana*), tornate da dove siete partiti, non vi mettetevi in mare aperto, perché, perdendomi di vista, smarrireste la rotta. Nessuno ha mai navigato il mare in cui mi inoltro: Minerva (*dea della sapienza*) soffia nelle mie vele, Apollo (*dio della poesia*) governa la nave, tutte e nove le Muse orientano la rotta. Solo voi pochi che fin da giovani vi siete nutriti della sapienza celeste potete inoltrarvi in alto mare dietro alla mia scia».

Lui e Beatrice salivano velocemente verso il regno divino: Beatrice guardava in alto, Dante guardava lei. In un baleno giunse là dove la sua attenzione fu attratta da qualcosa di portentoso. Beatrice, che conosceva ogni suo desiderio di sapere, gli disse gioiosa: «Ringrazia Dio che ci ha fatto arrivare al pianeta più vicino alla Terra» (*la luna*).

Dante concepisce i pianeti e le stelle fisse come globi compatti incastonati nello spessore della sfera diafana, il cielo, che ruota intorno alla Terra. Nella sua salita immagina sempre di giungere in quel punto del cielo nel quale è collocato il pianeta.

Dante si ritrovò avvolto da una nube luminosa, densa, solida e levigata, quasi fosse un diamante colpito dai raggi del sole. Era penetrato all'interno di quella gemma incorruttibile allo stesso modo in cui un raggio di luce attraversa l'acqua,

cioè senza disgregarla. Eppure lui era un corpo, e qui sulla Terra è inconcepibile che due corpi possano occupare simultaneamente lo stesso spazio, come avverrebbe se uno penetrasse nell'altro senza alterarlo: ebbene, questo misterioso fenomeno dovrebbe accendere il desiderio di contemplare l'ancor più profondo mistero di Cristo, nel quale si compenetrano la natura umana e quella divina. Mistero che per gli uomini è un atto di fede, ma che in Paradiso si chiarirà di per sé stesso, senza bisogno di dimostrazioni.

Dante rispose a Beatrice che ringraziava Dio il più devotamente possibile, ma le chiese anche di spiegargli cosa fossero quelle macchie scure sulla superficie lunare che, sulla Terra, inducono la gente a favoleggiare di Caino.

Una leggenda popolare voleva che Caino, maledetto da Dio, fosse stato relegato sulla luna e ivi condannato a portare sulle spalle in eterno un fascio di spine.

Beatrice sorrise con indulgenza e poi lo invitò a dire quale fosse la sua spiegazione del fenomeno. E questi: «Credo che le variazioni di luce che dalla Terra vediamo nei corpi celesti dipendano dalla loro diversa densità».

È la teoria fisico-quantitativa, di origine aristotelica, che Dante aveva fatta sua nel secondo libro del Convivio. A essa Beatrice opporrà come unica vera spiegazione quella metafisico-qualitativa di origine neoplatonica: e cioè che le differenze di luminosità dipendono dalla maggiore o minore potenza dell'influsso che Dio trasmette dal cielo più alto a quelli sottostanti.

Beatrice cominciò a confutare la credenza di Dante partendo da un principio generale che si ricava osservando l'ottavo cielo, quello delle Stelle Fisse: esso contiene innumerevoli astri tra loro differenziati per dimensione, intensità di luce e colore; ebbene, se queste variazioni dipendessero soltanto da un fatto quantitativo, cioè dal diverso grado di densità della loro materia, allora essi dovrebbero esercitare il medesimo tipo di influsso, ma siccome gli influssi che da essi promanano sono



qualitativamente differenti, ne consegue che qualitativamente diversi sono i principi formali, cioè le essenze, che li determinano. La credenza di Dante, invece, supponeva che tutto dipendesse unicamente dalla densità. Per quanto riguardava poi le macchie lunari, se esse fossero effetto di una rarefazione della densità, bisognerebbe ammettere o che le zone rarefatte attraversassero il pianeta da una parte all'altra per tutto il suo spessore o che esso fosse formato da strati di diversa densità, così come un corpo animale alterna tessuti grassi e tessuti magri. Se la prima ipotesi fosse corretta, durante le eclissi solari la luce del sole trasparirebbe attraverso le smagliature del pianeta, e ciò non avviene. Se fosse vera la seconda, ci sarebbe pur sempre dietro a quella rarefatta una zona densa che non lascerebbe passare la luce e quindi la rifrangerebbe. In questo caso Dante potrebbe supporre che i raggi riflessi dagli strati più interni siano più oscuri di quelli riflessi dalla superficie. Ma l'esperienza dimostra che l'immagine riflessa da uno specchio lontano è, sì, meno grande di quella riflessa da specchi più vicini a chi guarda, ma ha la medesima intensità luminosa. Dunque, nemmeno questa poteva essere la causa delle macchie lunari.

A questo punto Beatrice espone quale fosse la loro vera causa. Spiegò che nel cielo materiale (*nono cielo o Primo Mobile*) che ruota circoscritto dall'Empireo (*unico cielo interamente spirituale*) è potenzialmente contenuta l'esistenza dell'intero universo sensibile. Il cielo sottostante (*ottavo o delle Stelle Fisse*) distribuisce quella potenzialità indistinta a tutte le costellazioni. Gli altri sette cieli dispongono in modi distinti le virtù ricevute dall'alto in modo che esse possano produrre i loro effetti sulla Terra. Dunque, come Dante poteva vedere, le sfere celesti distribuiscono sotto di loro l'influenza che ricevono dall'alto. Il movimento e gli influssi dei sette cieli più bassi sono determinati dalle gerarchie angeliche che presiedono a ciascun cielo; anche l'ottavo, che si adorna di tante stelle, prende la sua impronta dall'Intelligenza ange-

lica che lo muove (*Cherubini*), e questa, pur rimanendo sempre una in sé stessa, spiega e moltiplica la propria virtù benefica di cielo in cielo. Così diversificata, tale virtù produce differenti combinazioni unendosi ai preziosi corpi celesti ai quali in-fonde vita. E siccome promana dalla letizia degli angeli, tale virtù si manifesta nei singoli corpi celesti coi quali si amalgama attraverso lo splendore luminoso. Da essa deriva la diversità di luce da stella a stella, non da diverse gradazioni di densità.

